

## UNA STELE DI RUSA III ERIMENAHI DALLA ZONA DI VAN

di MIRJO SALVINI

Nel villaggio di Gövelek<sup>1</sup>, 26 km a est di Van (Fig. 1), si trova (agosto 2002) una stele incompleta del re urarteo Rusa, figlio di Erimena, composta da due parti<sup>2</sup>. La parte superiore, che dovrebbe corrispondere a circa la metà della stele, è spezzata in basso orizzontalmente secondo una linea piuttosto regolare, ed ha le seguenti misure: alt. 133,5 cm, largh. 76 cm, spessore 36/36,5 cm. L'altezza delle righe è di 5,5 cm. È conservata in modo quasi perfetto, talché non vi sono dubbi di lettura. La seconda parte, che ne costituisce la continuazione, è un frammento irregolare, ed è conservata in modo meno buono. Essa misura: alt. max. 65 cm, largh. max. 66 cm e spess. 36 cm. L'altezza delle righe è di 5,5 cm.

---

<sup>1</sup> È segnato nella carta 1:800.000 Türkei del «Reise und Verkehrsverlag». Il nome antico è Ermanis, e i locali ne hanno ancora memoria. Sotto questo nome compare nella carta 1:200.000 della Harita Genel Müdürlüğü, Foglio Muradiye (1946) e nella rarissima carta russa delle 10 verste del 1898, foglio D. 10 (Vilajet Van: Sandž. Van).

<sup>2</sup> Desidero ringraziare sentitamente il Signor Mete Tozkoparan, archeologo del Museo di Van, il quale mi ha dato la segnalazione che ha permesso la scoperta della parte superiore della stele nel villaggio di Gövelek (vecchio nome Ermanis), il giorno 9 agosto 2002. Egli ha anche partecipato alla seconda spedizione del 10 agosto, che ha procacciato la scoperta del secondo pezzo in un'aia discosta dello stesso villaggio. Ci siamo recati poi insieme nel luogo indicato come provenienza delle due parti della stele, che dista ca 1 km dal villaggio. Quello che doveva essere un antico han, Han Mevkii, è un leggero rialzo del terreno nel quale si notano le buche del recente scavo. Di là si vede ad ovest il lago di Gövelek e, abbastanza bene, lo Ereğ Dağı, di cui è fatta menzione nel testo. La parte inferiore della stele potrebbe ancora trovarsi lì sotto. Non si tratta comunque del luogo d'origine della stele. Come si vedrà più avanti, è molto probabile che essa sia stata eretta in qualche punto a contatto con il Keşiş Göl. Un ringraziamento va anche al proprietario della parte superiore della stele, il Sig. Remzi Çelik, il quale non ha esitato a scavare la terra che occultava alcune parti del testo, ed a spostare un pietrone addossato alla stele, che impediva di leggere la prima parte delle righe 14-20 del Recto. Alla liberazione della stele ed alla pulitura dei segni cuneiformi ha partecipato con prontezza ed efficacia la Signora Ingrid Reindell, presente a Van anche quest'anno per il restauro dei bronzi di Ayanis. Infine una menzione particolare merita il fedele autista Ömer Yavaş di Van, che non risparmia la sua auto sugli incerti sentieri dell'Urartu.

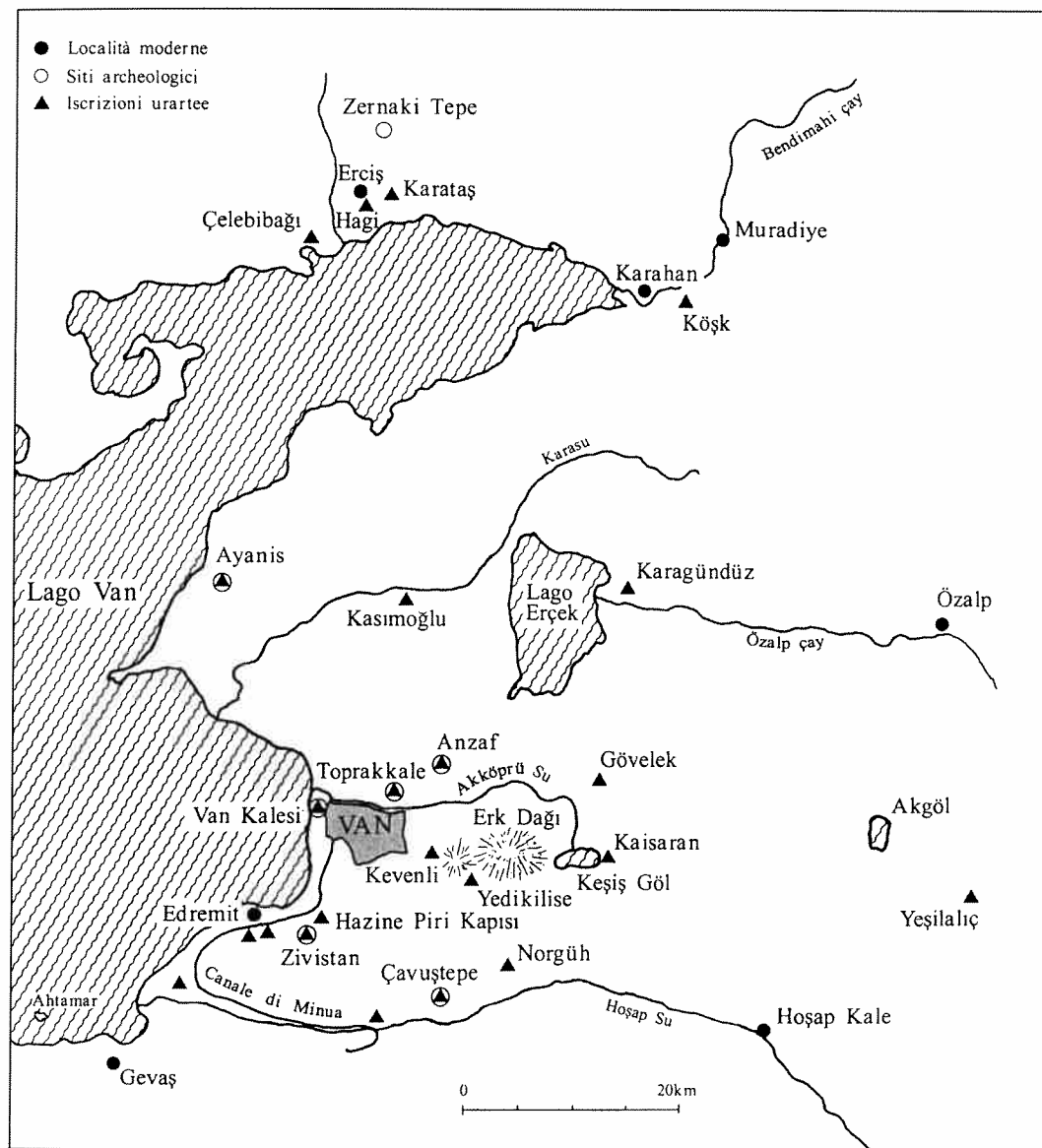


Fig. 1 – Posizione del villaggio di Gövelek e dei principali luoghi di rinvenimento di iscrizioni urartee nella zona di Van (del. A. Mancini).

Recto (Fig. 2-3)

- 1 𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶 al-su-i-ši-ni
- 2 EN-si-ni-ni iš-te-di 𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶

- 3 me-ri-me-na-ḫi 𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶 LU<sup>IR</sup>
- 4 𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶 uš-ma-ši-ni EN-si-ni-ni
- 5 a-lu-uš-me šú-i-ni e-si-i-ni mu-ši
- 6 ú-e-še-la-a-še ú-e-ši(-)i-gi
- 7 a-lu-uš-me 𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶 ú-bar-du-gi
- 8 a-lu-uš-me LUGÁL-tú-ḫi DAN-<sup>r</sup>NU<sup>1</sup> a-ru-ni
- 9 na-ḫa-di LUGÁL-tú-ḫi-ni-na GIŠGU.ZA te-ru-me
- 10 GIŠ LUGÁL-tú-ḫi-ni-i šú-gu-ki uš-ḫa-nu-me
- 11 ú-e-še-la-še mu-ši a-lu-ka-a
- 12 ú-e-ši-ia-ú-li KÚR KUR.KUR<sup>MES</sup>
- 13 uš-ḫa-nu-me 𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶 EN-še
- 14 𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶 gu-nu-še e-<sup>a</sup> ip-šú-še
- 15 šú-i-ni-i ú-ri-ni-i 𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶
- 16 ba-ú-ši-i-ni KÚR ú-ri-e
- 17 a-ú-e-i-tè-ni ši-ú-bi
- 18 𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶 me-ri-me-na-ḫi-ni-še
- 19 𐎶𐎶𐎶𐎶 KUR qī-il-ba-ni-ka-i KI<sup>TM</sup>
- 20 qu-ul-di-ni ma-nu ú-i gi-e-<sup>r</sup>i<sup>1</sup>  
(frattura)
- 21 [(ab-si-e-i GÁN GIŠÚ.ŠE GIŠGEŠTIN za-a-ri)]  
(seconda pietra:)
- 22 ma-nu-r[(i)] 𐎶𐎶𐎶𐎶 [(PA<sub>5</sub> iš-ti-ni)]
- 23 𐎶𐎶𐎶𐎶-ú-ri šú-ki [(𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶)]
- 24 i-zi-ú-ni i-e-š[e {i-ni} PA<sub>5</sub> a-gu-bi]
- 25 DAN-NU<sup>MES</sup> ar-ni-ú-[ši-ni-li za-du-bi]
- 26 [i]š-ti-ni 𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶 a-li a-[x x x]
- 27 KURú-ra-i-di LU<sup>1</sup>a-bu-u[l-x-x]
- 28 ú-ru-bi i-ni šu-i-ni-i e-s[i x x]
- 29 [a]-li ma-nu-še ú-i gi-i ab-s[i-e-i]
- 30 𐎶𐎶𐎶𐎶 iš-ti-ni ma-nu-ri pu-la-<sup>r</sup>ú<sup>1</sup>-[e]
- 31 𐎶𐎶𐎶𐎶-na-ú-e a-ri(-)p/bu-ta-i[a/š[i?x]
- 32 [i]š-ti-ni ma-nu ú-i PA<sub>5</sub>-e a-ga-<sup>r</sup>ú<sup>1</sup>-[ri]
- 33 𐎶𐎶𐎶𐎶 ta-ar-ma-ni iš-ti-ni m[a-nu-ri]
- 34 [ ] x [ ]  
(lacuna fino alla fine del Recto)

Verso (Fig. 4-5)

- 1 a-ú-i-e LUGAL-še a-li-i-e
- 2 ul-ḫu-li-ni 𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶𐎶 a-li gu-ni
- 3 tè-el-zu-še te-ru-bi a-še A<sup>MES</sup>



Fig. 2 – Parte superiore della stele di Rusa III, figlio di Erimena; faccia anteriore.

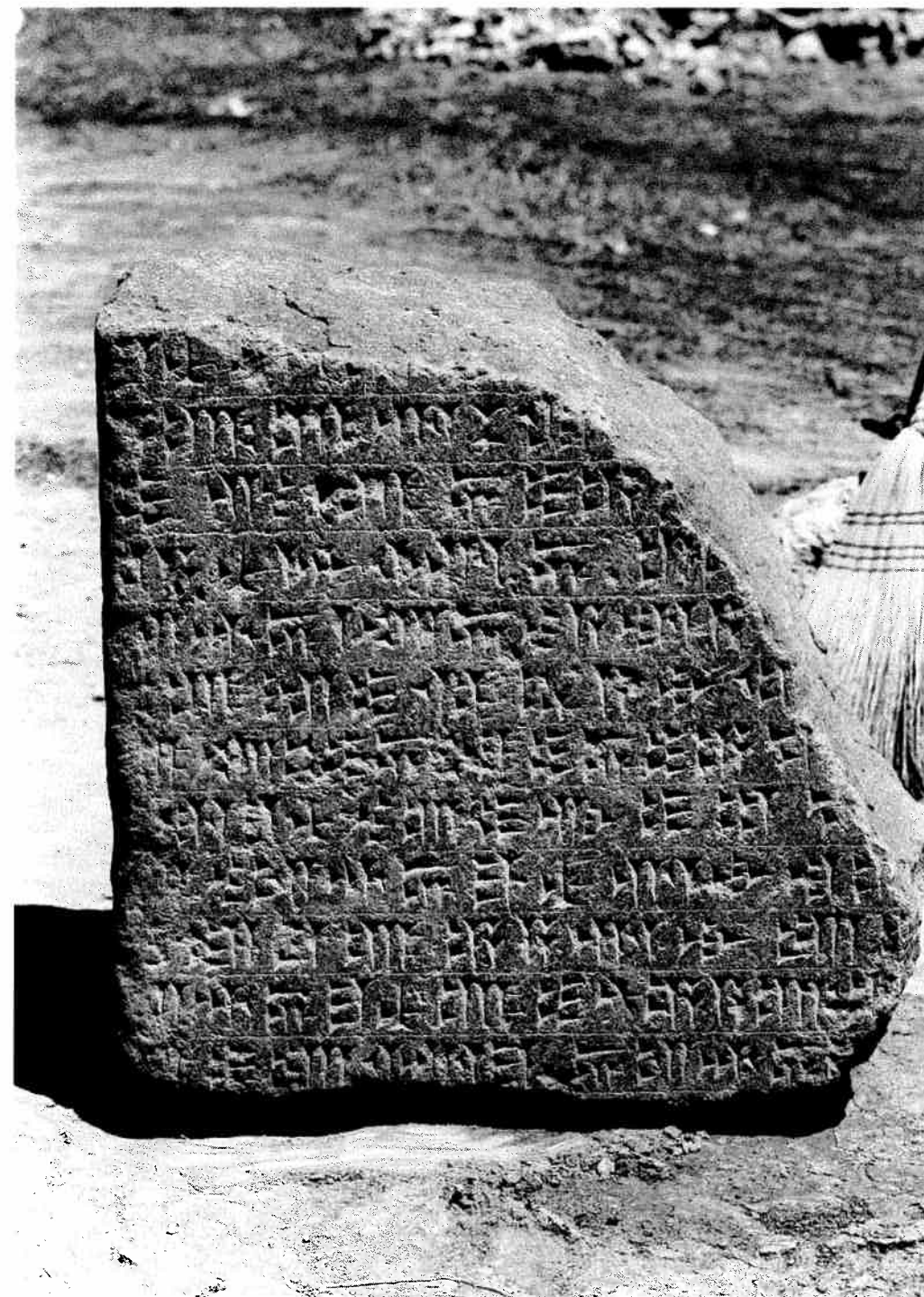


Fig. 3 – Frammento inferiore della stele di Rusa III; faccia anteriore.



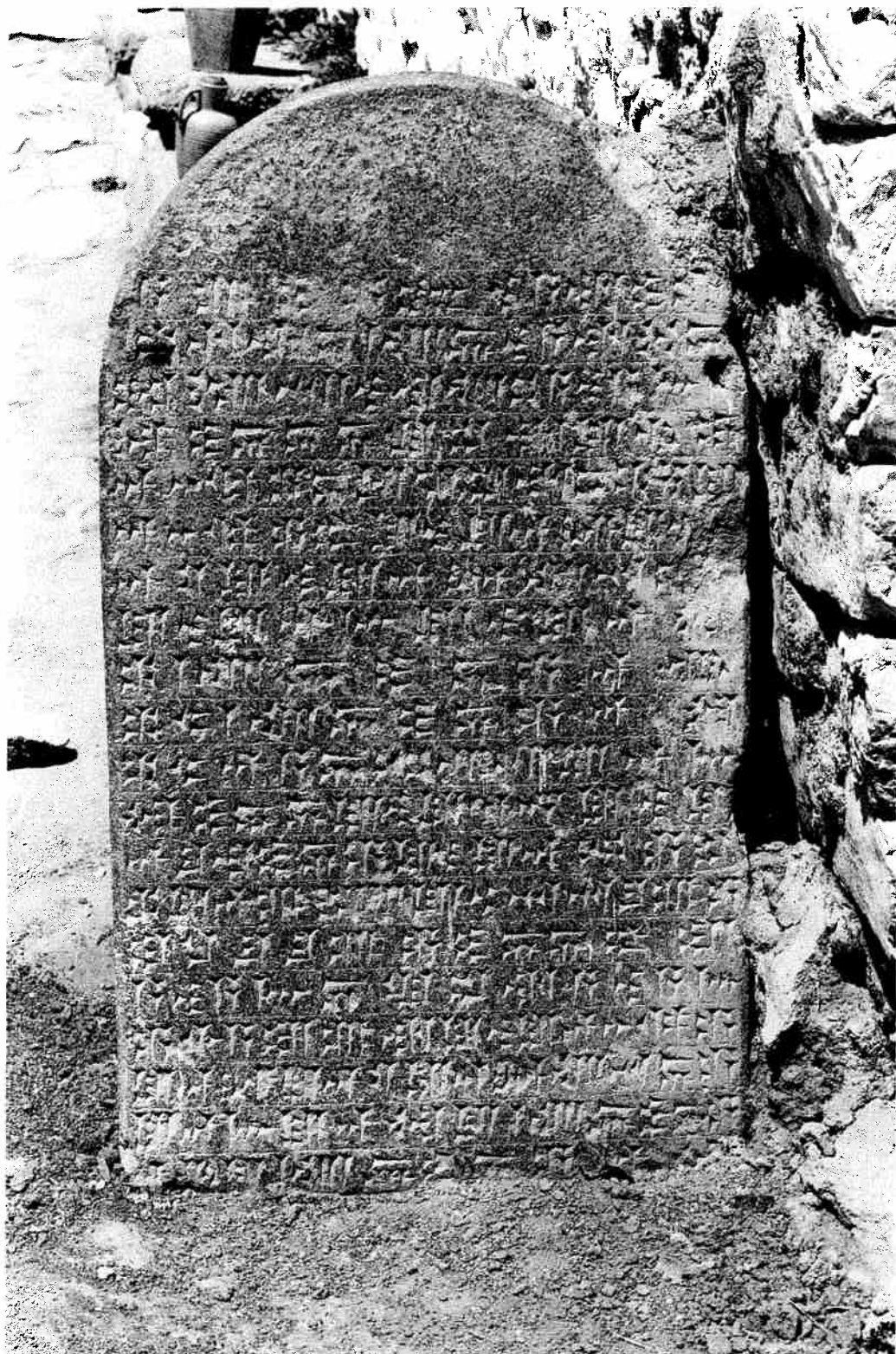


Fig. 4 – Parte superiore della stele di Rusa III; faccia posteriore.

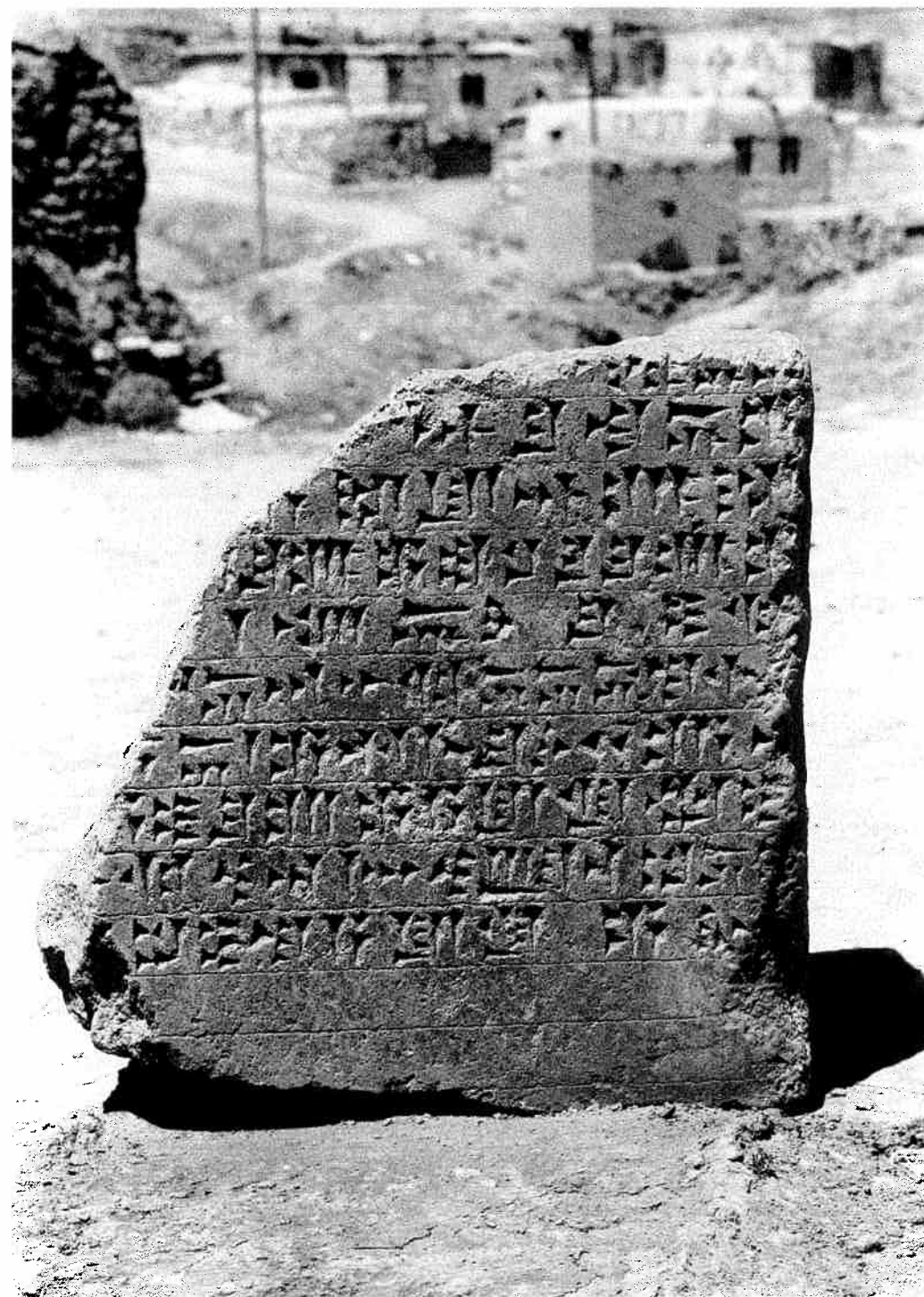


Fig. 5 – Frammento inferiore della stele di Rusa III; faccia posteriore.

- 4 šu-i-ni-ni ni-ki-du-li UDU MÁŠ.TUR  
 5 ḫal-di-e ni-ip-si-du-li-ni GUD 5 UDU  
 6 ḫal-di-e ŠUM UDU ŠE UDU ḫIM UDU ŠE U[DU]  
 7 ḫUTU UDU ŠE UDU ḫa-ru-ba-n[i-e]  
 8 UDU ŠE UDU DINGIR<sup>MES</sup> UDU ŠE UDU ḫNIN<sup>1</sup>  
 9 GUD ḫru-sa-i-ni-e ḫGI  
 10 GUD.ÁB ḫru-sa-i-ni-e ḫNIN  
 11 GUD.ÁB ḫa-ni-qu-gi 3 UDU DINGIR<sup>MES</sup>  
 12 šu-i-ni-ni UDU ŠE UDU ḫaš-šur UDU ŠE UDU  
 13 ḫna-la-i-ni-e UDU ŠE UDU ḫqu-e-r[a]  
 14 GUD UDU ḫú-ra ḫ3<sup>1</sup> UDU KUR<sup>1</sup>ba-ba-na-ú-e  
 15 at-qa-na-na-ú-e i-ni-ni ŠUM-ši  
 16 a-še A<sup>MES</sup> ni-ki-du-li a-še A<sup>MES</sup>  
 17 e-ši-a-ši-ú-li UDU ŠE UDU ḫal-di-e  
 18 UDU ḫIM UDU ḫUTU UDU ḫa-ru-ba-ni-e  
 19 UDU DINGIR<sup>MES</sup> UDU ḫNIN UDU ḫru-sa-i-ni-e  
 20 ḫGI UDU ḫru-sa-i-ni-e ḫNIN  
 (frattura)  
 21 [(UDU ḫa-ni-qu-gi)]  
 (seconda pietra:)  
 22 [(3 UDU DINGIR<sup>ME</sup>)]<sup>š</sup> ḫšu-ni-ni<sup>1</sup>  
 23 [(UDU ḫaš-šur UDU)] ḫna-la-ni-e  
 24 [(UDU ḫqu)]-e<sup>1</sup>-ra UDU ḫú-ra  
 25 [(UDU KUR<sup>1</sup>ba-b)]a-na-ú-e at-qa-na-na-ú-e  
 26 [ x x x ]x ḫru-sa-ḫi-na-i-di  
 27 [ x x ]x-ni ḫal-di-ni-ni uš-ma-ši-n[i]  
 28 [ḫru-s]a-ni ḫe-ri!(ḫu)-me-na-ḫi LUGÁL DAN-N[U]  
 29 [LUGÁL KUR<sup>1</sup>bi]-e<sup>1</sup>-i-na-ú-e a-lu-ki-ka-i  
 30 [ḫa]-di-še DINGIR<sup>MES</sup>-še ḫu-bar!-du-ni-n[i]  
 31 [ú-ba]r!-du-i(-)te a-lu-ki e-<sup>1</sup>a<sup>1</sup>  
 32 (vacat)  
 33 (vacat)  
 34 (vacat)

### Traduzione

(Ro 1-3) «Grazie alla grandezza di Haldi, (mio) Signore, io sono Rusa, figlio di Erimena, servitore di Haldi. (4) Grazie alla potenza di Haldi, Signore, (5) il quale a me tutto il luogo vero(?) (6) ....., (7) il quale mi concedette(?) ..., (8) il quale mi ha dato la potente regalità, (9) ascesi al trono re-

gale. Egli mi pose (stabili per me) (10) lo scettro (? il lituo) della regalità *šuguki* (hapax). Egli mi conferì (11) il vero *uešelaše*, dal quale(?) (12) i paesi nemici sono atterriti (?). (13) Mi conferì Haldi, il Signore, (14) ....., bellicosità (coraggio in battaglia, valore guerriero) e il dominio (?) (15) di tutto il territorio. Per ordine (16) di Haldi nel territorio nemico (17) ho portato (un tipo di) truppe (?). (18) Rusa, figlio di Erimena (19) dice: davanti/di fronte al monte Qilbani la terra (20) era desertica, niente, nemmeno [(21) un campo di grano, un vigneto o un orto] (22) vi era. [Non un canale qui] (23) era stato scavato. Appena [Haldi] (24) dette ordine, io [questo/un canale ho tracciato], (25) grandi op[ere ho realizzato] (26) qui. Rusa dice: ... (27) verso il monte Ura l'uomo *abul*[...] (28). Ho scavato(?) il luogo di questo lago (invaso); (29) dice: .... niente, (30) non c'era qui .... (31) non un canale era (stato) tracciato, (33) non es[isteva] qui una fontana [ ...

(ignota l'ampiezza della parte mancante fino alla fine del recto).

(Vo 1) Un (qualche) re il quale (2) ... Rusa dice: invero (3) ho stabilito un rituale (una prescrizione sacrificale). Quando l'acqua (4) esce(?) dal lago, un capretto (5) a Haldi si sacrifici, un bove e 5 pecore (6) a Haldi si sacrificino. Una pecora grassa e una pecora al dio della Tempesta, una pecora grassa e una pecora (7) al dio Sole, una pecora grassa e una pecora a(l)la dea ḫArubani, (8) una pecora grassa e una pecora agli dèi (maschili), una pecora grassa e una pecora alle dèe (lett. «alle divine signore»), (9) un bove al (dio) GI di Rusa (10) una vacca alla (divina) Signora di Rusa, (11) una vacca alla dea Anikugi, tre pecore agli dèi (12) del lago, una pecora grassa e una pecora al dio Assur, una pecora grassa e una pecora (13) a Nalaini, una pecora grassa e una pecora a Quera, (14) un bove e una pecora ad Ura, tre pecore alle montagne (15) del sacrificio. Questo (è dunque) il sacrificio (da compiere) (16) quando l'acqua esce/deborda(?). Quando (invece) l'acqua (17) decresce(?), una pecora grassa e una pecora (spetta) a Haldi (18), una pecora al dio della Tempesta, una pecora al dio Sole, una pecora alla dea ḫArubani (19), una pecora agli dèi (maschili), una pecora alle dèe (lett. «alle divine signore»), una pecora al (dio) GI di Rusa, una pecora alla (divina) Signora di Rusa, [(21) una pecora al dio Anikugi, (22) tre pecore agli dèi del lago (23), [una pecora al dio Assur, una pecora] al dio Nalaini, (24) [una pecora al dio Qu]era una pecora al dio Ura (25) [una pecora alle mo]ntagne del sacrificio (26) [ ...] verso Rusahinili (27) [ .. ] . Grazie alla potenza di Haldi (28) [(io sono) Ru]sa, figlio di Erimena, re potente (29) [re del paese di Bi]ainili, al cui cospetto (30) Haldi e gli dèi ... (31) [ .. ] il quale e» (testo interrotto dopo la congiunzione «e»).

Prima di iniziare il commento analitico osservo che l'impressione generale è che questo documento e le opere celebratevi si ricolleghino per la loro natura ed area geografica a quanto è testimoniato dalla famosa stele del

Keşiş Göl<sup>3</sup>. Rusa II vi celebrava l'organizzazione del territorio in favore della nuova residenza reale di Toprakkale (Rusaḫinili Qilbanikai), e soprattutto la creazione del grande lago artificiale del Keşiş Göl, da lui chiamato Rusaī şue «Lago di Rusa».

#### Commento al testo

Ro 1-2 – L'espressione <sup>h</sup>hal-di-ni-ni al-su-i-ši-ni EN-si-ni-ni introduce anche la iscrizione rupestre di Argišti II a Shishe, in Azerbaigian iraniano, che è stata pubblicata di recente<sup>4</sup>.

Ro 2 – La grafia mista EN-si-ni-ni, per a-lu-si-ni-ni, si riscontra per la prima volta negli annali di Sarduri II, UKN 155 C 30. Essa si trova inoltre nell'iscrizione rupestre di Tsovinar di Rusa I, UKN 266, r. 1, e nelle stele di Argišti II rinvenute nei villaggi di Çelebibağı e Hagi vicino a Erciş, rispettivamente HchI 125 Ro 11, 14 e UKN 276 (= HchI 124) Ro 14, 18.

Ro 2-3 – La formulazione della titolatura ricorda da vicino quella di Rusa I, nella stele di Movana, faccia A rr. 5-6: [iṣ-t]e-di <sup>m</sup>ru-sa-ni <sup>r</sup>m<sup>10</sup>sar<sub>5</sub>-du-ri-[ḫi] (6) [<sup>h</sup>hal]-di-e-i <sup>l</sup>ū[<sup>r</sup>R]?-, v. sopra in questo stesso fascicolo, B. André Salvini – M. Salvini, The Bilingual Stele of Rusa I from Movana (West-Azerbaijan, Iran), pp. 5-66.

Ro 3-15 è un duplicato con qualche variante della formulazione delle stele di Argišti II a Çelebibağı e Hagi; cf. risp. HchI 125 Vs. rr. 13-23, e UKN 276 Ro 16-34. Questo modello, seguito da Rusa III, è, a mia conoscenza, il più lungo preambolo contenuto in un testo celebrativo.

Ro 4 – <sup>h</sup>hal-di-ni-ni uš-ma-ši-ni EN-si-ni-ni corrisponde all'incipit dell'epigrafe rupestre di Rusa I a Tsovinar, UKN 266; v. sopra, commento alla r. 2.

Ro 5 – dalla r. 5 inizia una serie di frasi relative introdotte da *aluš(e)=me* «colui che a me», riferite al dio Haldi. Su *šuini* «tutto», v. sopra, articolo Movana, commento ad A 58, p. 14 sg.

Ro 5-6 – mu-ši ricorre in un solo altro contesto nella bilingue di Rusa I, all'interno della titolatura: <sup>h</sup>hal-di-e-<sup>r</sup>i<sup>1</sup> [<sup>l</sup>ū<sup>r</sup>]R <sup>l</sup>ū<sup>r</sup>si<sup>1</sup>-e mu-ši (Topzawa ur. 25' e Movana II 13'), che è stato tradotto «il servo di Haldi, il vero pastore delle genti»<sup>5</sup>. mu-ši corrisponde dunque ad accadico *kēnu* «vero», ma non capisco come si inserisca in questo contesto.

<sup>3</sup> CICH 145 Taf. XXXVIII = UKN 268 = HchI 121 = \*CTU A 12-8. Le abbreviazioni sono quelle usate nell'articolo sulla stele di Movana, all'inizio del fascicolo, pp. 30-31.

<sup>4</sup> R. Bashash Khanzaq, R. Biscione, A.R. Hejebri Nobari, M. Salvini, Haldi's Garrison – Haldi's Protection. The newly found Rock Inscription of Argishti II in Shisheh, near Ahar (East Azerbaijan, Iran), «SMEA» XLIII, 2001, 25-37.

<sup>5</sup> M. Salvini, in P. E. Pecorella-M. Salvini, *Tra lo Zagros e l'Urmia*, Roma 1984, p. 87 e p. 93. HchI p. 145, 147. Vedi anche sopra la pubblicazione della stele di Movana, p. 7.

ú-e-še-la-a-še ed ú-e-ši(-)i-gi non sono attualmente traducibili, nonostante gli sforzi del König. Fra l'altro la sua integrazione alla r. 16 di \*ú-e-ši-a-ú-li non è confermata dal duplicato che ha ú-e-ši(-)i-gi, mentre ú-e-ši-ia-ú-li ricorre qui alla r. 12. Per quanto concerne i-gi, vi è una sola altra possibile attestazione in un'epigrafe da Bostankaya; ma il termine ha due diverse letture e due diverse interpretazioni: Melikišvili UKN 79, 4 i-ni-i gi-e «questo deposito (per il vino)», mentre König HchI 39 i-ni i-gi-e «diese Zisterne». La scriptio plena i-ni-i è meno probabile, ma è attestata sicuramente almeno in UKN 80 = HchI 52 i-ni-i É[. La tentazione sarebbe di riconoscere qui il termine «cisterna», ma è più che dubbio. Di *uešelaše* non si capisce nemmeno di che parte del discorso si tratti. Infine può anche darsi che ú-e-ši-i-gi sia una parola sola. La cosa è complicata dalla presenza di un'altra forma analoga nell'epigrafe di Meher Kapısı (UKN 27) che compare come ú-e-ši-ú-a-li alla r. 9 e come ú-e]-ši-a-li alla r. 45, nel luogo corrispondente della seconda versione del testo. In questo caso si tratta di una forma verbale, e dal confronto delle due forme risulterebbe che il tema è ueši(u)-<sup>6</sup>. Ma confronta la forma presente nella r. 12.

Ro 7 – *ṭubardu=ni* è una forma verbale che Melikišvili traduce «vručat» = «conferire». König HchI 125 (Çelebibağı) Vs. IV (p. 155) traduce la frase: «der mir seinen Aus[spruch zusprechen lie]ss». L'oggetto del «conferire, concedere» è evidentemente il termine ú-bar-du-gi, anch'esso hapax, mentre il testo parallelo (stele di Hagi, UKN 276 Ro 22) ha ú-bar-a-du-ú-ia-a-[li?]. Ambedue sono sostantivi, che sono riconducibili al tema di una forma verbale attestata due volte in iscrizioni di Rusa II nel seguente contesto: šú-ki <sup>h</sup>hal-di-še ú-bar-du-du-ni (UKN 280 5-6; 281, 9). Nel testo di Kefkalesi<sup>7</sup> dello stesso sovrano abbiamo invece šú-ki <sup>h</sup>hal-di-i-še i-zi-du-ú-ni, con un evidente verbo sinonimo: coerentemente con la traduzione proposta direi che nei due casi dobbiamo intendere: «Quando/allorché/appena Haldi comandò/ordinò ...». Lo schema comune ai testi è più o meno: «La terra era desertica. Niente vi era di costruito. Appena Haldi ordinò, io costruii».

Non mi è chiaro il rapporto strutturale fra le due parole assonanti *ṭubar-du-ni* ú-bar-du-gi; sembrerebbe che il verbo sia la prima e il sostantivo la seconda. Vedi anche Vo 30-31.

Ro 8 – Al posto dell'accadogramma *DAN-NU* il testo parallelo UKN 276 Ro 23 ha tar-a-g[i]; questo conferma ulteriormente la corrispondenza già

<sup>6</sup> Un tema transitivo in -iu si è già rivelato nella forma te-ši-ú-ni (*tešiu=ni*) nell'iscrizione rupestre della nicchia di Ain-e Rum/Ezdaha Bulaqi, v. *Zagros*, p. 71-76 spec. p. 75.

<sup>7</sup> M. Salvini, The Inscription of the Urartian King Rusa II at Kefkalesi (Adilcevaz), «SMEA» XL, 1998, 123-129.

notata nelle titolature reali<sup>8</sup>, anche se nella bilingue di Kelišin si ha una corrispondenza fra Ur. r. 11 tar-a-a-e ed Ass. r. 10 ma-ḡa-du-tú «molti, abbondanti»<sup>9</sup>, ed assegna definitivamente all'aggettivo urarteo *tarae* il significato di «potente». La r. 8 si traduce pertanto: «il quale mi dette la potente regalità».

Ro 9-10 – La frase na-ḡa-di LUGÁL-tú-ḡi-ni-na <sup>GIS</sup>GU.ZA te-ru-me (10) <sup>GIS</sup>LUGÁL-tú-ḡi-ni-i šú-gu-ki si discosta da quella classica sul conferimento della regalità. Prendiamo due esempi:

Annali di Argišti I: UKN 128 A3 17 ... i-ú ḡal-di-š[e] (18) mar-gi-iš-ti-i-e mī-nu-ú-a-ḡi-ni-e<sup>1</sup> (19) LUGÁL-tú-ḡi a-ru-ni na-ḡa-bi <sup>LÜ</sup>AD-ni e-si-i

Annali di Sarduri II: UKN 155 G 2 i-ú ḡal-di-iš-me LUGÁL-tú-ḡi a-ru-ú-ni na-ḡa-a-di <sup>LÜ</sup>AD-si-ni e-si-i LUGÁL-tú-ḡi-ni «Quando Haldi mi donò la regalità io ascesi al posto paterno della regalità».

Da queste due attestazioni, che rappresentano tipologicamente tutte le altre, si constata intanto l'equazione <sup>GIS</sup>GU.ZA = <sup>LÜ</sup>AD(-si)-ni e-si, vale a dire esplicitamente quello che si sapeva, e cioè che «il posto paterno» equivale al «trono».

<sup>GIS</sup>GU.ZA ricorre altrimenti, oltre alle due stele di Argišti II con la stessa formulazione, solo nella bulla di Rusa II Ba 78-146, r. 2, *Bastam II* (ed. W. Kleiss), Berlin 1988, p. 130.

Nella nuova formula di Gövelek c'è una incongruenza, almeno apparente: LUGÁL-tú-ḡi-ni-na è un locativo (plurale?) che concorda con il trono (<sup>GIS</sup>GU.ZA) che è invece singolare.

Nella formulazione della stele di Gövelek non vi è riferimento al trono paterno, e questo potrebbe essere in sintonia col fatto che Rusa III non era figlio di re. Ma la constatazione è indebolita dalla circostanza che anche nei testi paralleli delle due stele di Argišti II, che pure era figlio del re Rusa I, manca quel riferimento. La costruzione sintattica qui è diversa dal solito; vi è un nesso causale invece che temporale. Il re sale sul trono non già «quando Haldi gli dette la regalità», ma «attraverso», «grazie alla potenza» del dio. Questo conferisce valore causale all'avverbio temporale, «post hoc – propter hoc». Fra la r. 4 e la r. 9 è inserita una serie di frasi relative. Interessante è la formulazione dell'iscrizione templare di Sarduri II a Çavuştepe, dove abbiamo una formula di datazione: (r. 1) ḡir-mu-ši-ni-e i-ni É su-si <sup>MD</sup>sar<sub>5</sub>-du-ri-

še ar-giš-ti-ḡi-ni[-še ši-di-iš-tú-ni ba-du-si(?)] (2) i-ú <sup>LÜ</sup>AD-ni e-si-i LUGÁL-tú-ḡi-ni na-ḡa-bi (\*CTU A 9-16) «Alla divinità Irmušini questo tempio *susi* Sarduri, figlio di Argišti, [ha costruito alla perfezione] quando ascese al posto paterno della regalità».

Alla r. 9 si conclude la frase che inizia alla r. 4: «Grazie alla potenza di Haldi ... ascesi sul trono regale». Con *terume* «egli mi pose» inizia una nuova frase che ha come soggetto inespresso ancora Haldi. Egualmente alla r. 10 con *ušḡanume* «egli mi donò/conferì».

Ro 10 – <sup>GIS</sup> da solo regge «della regalità»; forse significa «scettro» nell'uso urarteo, cosa che non ha riscontro nel comune uso cuneiforme. Ci si sarebbe infatti aspettati <sup>GIS</sup>PA, cui corrisponde l'accadico *ḡaṭtu*. Ma si può pensare anche a «lituo, bastone del comando». Il termine šú-gu-ki ricorre nei testi paralleli nell'identico contesto (Çelebibağı Ro 20 e Hagi Ro 27); non si può quindi applicare il metodo combinatorio. N.V. Harutjunjan<sup>10</sup>, partendo dalla presenza di šú-ga nella stele di Argišti II da Sissian Vo 9, collega la nuova parola con šú-gu-ki, che analizza šug-uki, come kai-uki, in-uki, al-uki. Egli tira in ballo il hurrico *šuga* e una vecchia traduzione, «along, with»<sup>11</sup>, che è ormai superata. Volendo mantenere la proposta di Harutjunjan, si può fare ora riferimento alla nuova traduzione propiziata dalla bilingue hurrico-ittita di Boğazköy<sup>12</sup>, e cioè šugV- «1», il numerale «uno»<sup>13</sup>. Poiché molto probabilmente *šuguki* si riferisce alla parola che precede, mentre *ušḡanume* introduce una nuova frase, quel termine potrebbe significare «soltamente a me». Ma non è chiaro se il suffisso -uki sia sempre il pron. pers. e poss. encl. di 1a pers. sg. (cf. USpr, p. 46 sg.).

uš-ḡa-nu-me è un verbo, e il soggetto è nuovamente Haldi, come è confermato da Ayanis *susi* VII 5-6: ḡal-di-iš-me uš-ḡa-nu-ni (6) ḡu-tu-tú-ḡi gu-nu-še e-ú-e <sup>LÜ</sup>ip-šú-ú-še e duplicati; una formulazione simile a quella che segue qui alle rr. 13-14. Dai contesti si deduce che il verbo significa «conferire» o simili.

Ro 11 – I termini ú-e-še-la-a-še mu-ši, sostantivo e aggettivo, sono in ordine inverso rispetto alle rr. 5-6, e dovrebbero essere qui l'oggetto diretto del verbo uš-ḡa-nu-me «mi ha conferito». *muši* significa «fedele, veritiero», dato che corrisponde a *kēnu* nella titolatura della bilingue di Topzawa, <sup>LÜ</sup>si-e mu-ši (Ur. 25') = <sup>LÜ</sup>SIPA ke-e-nu (Ass. 26'), cf. *Zagros* p. 94. V. a. HchI p. 195, s.v. *muši* «treu, echt, wahr».

<sup>10</sup> *Gesellschaft und Kultur im alten Vorderasien* (Hrsg. H. Klengel), Berlin 1982, 89-93. Cf. a. KUKN 411.

<sup>11</sup> E. A. Speiser, *Introduction to Hurrian*, New Haven 1941, 94.

<sup>12</sup> Cf. G. Wilhelm, *SCCNH* 9, 1998, 182 sg. con letteratura precedente.

<sup>13</sup> I. Wegner, *Hurritisch. Eine Einführung*, Wiesbaden 2000, 70.

<sup>8</sup> Cf. UKN p. 408, HchI p. 203.

<sup>9</sup> W.C. Benedict, «JAOS» 81, 1961, 362, 372.



Ro 11-12 – a-lu-ka-a ú-e-ši-ia-ú-li. Cf. Meher Kapısı UKN 27, 9: GUD 2 UDU DINGIR a-lu-še ú-ru-li-li ú-e-ši-ú-a-li, «un bove e due pecore al dio il quale ha ... ato i ... li». Questa alternanza fra *iau* e *iua* lascia perplessi.

Ro 11 – a-lu-ka-a è il locativo di aluki, un raro pronome relativo (USpr, p. 49). Si deve riferire nuovamente a Ḫaldi, «dal quale»(?) i paesi nemici sono atterriti, o qualcosa del genere. Ma è molto incerto.

Ro 12 – KÚR KUR.KUR<sup>MES</sup> corrisponde a bur-ga-la-ni KUR.KUR<sup>MES</sup> nella stele di Çelebibağı (HchI 125 Vs 22-23) e a bur-ga-la-ni KURšú-ri-[li] nella stele duplicata di Hagi (UKN 276 Ro 30), da cui si deduce che *burgalani* significa «nemico», e KURšurili semplicemente «paesi», dunque «i paesi nemici». Ricordo che KURšurili veniva tradotto di solito «universo, totalità, impero» (UKN p. 409 e USpr p. 87) a causa della corrispondenza nella bilingue di Kelišin fra Ur. r. 18 LUGÁL KURšú-ra-<sup>r</sup>a<sup>1</sup>-ú-[e] (gen. pl.) e Ass. r. 16 LUGÁL kiššati(ŠÚ)<sup>14</sup>. Ma vedi anche Diakonoff, UPD, p. 82 e «OLZ» 68, 1973, col. 9 «Stämme». Questo mostra come si debba essere cauti con le bilingui, perché spesso non abbiamo traduzioni letterali.

Intanto se ne deduce che *burganani* da una parte e *burgalani* (plur. *burgalali*) dall'altra, nonostante la singolare assonanza, sono parole distinte. La prima significa un tipo di edificio<sup>15</sup>, la seconda vale ormai «nemico»; cf. UKN p. 392, e HchI p. 178 sg. dove le attestazioni erano invece messe insieme. König le accosta etimologicamente a *bura-* «servo». È illuminante ora riconsiderare l'accostamento presente in un passo della stele di Surp Pogós (CICH 16 = HchI 6, 6a = UKN 20+22, Ro 27-31), nella quale Išpuini e Minua celebrano la vittoria sullo Uiteruḫi, il Luša e il Katarza, che sono definiti [bur]-ga-<sup>r</sup>la<sup>1</sup>-li LUGAL-[li]-[i] [KUR]e-ti-ú-ḫi-ni-li, vale a dire «re nemici del paese di Etiuḫi».

L'identificazione del termine urarteo per «nemico», resa possibile in base ai duplicati, viene a confermare ulteriormente quanto si è stabilito indipendentemente per un'altra parola urartea controversa, grazie alla bilingue di Rusa, e in particolare grazie alle corrispondenze incrociate fra Movana (versione urartea) e Mergeh Karvan (versione assira). Alludo a *šui-*, attestato all'ergativo plurale *šu-ia-še* (Movana I 58), che non significa già «straniero» o «nemico», come era stato proposto, bensì «tutto, ogni», dal momento che è tradotto con assiro gab-bi in Mergeh Karvan, Ass. r. 13'. Ciò ha anche per-

<sup>14</sup> UKN 19 = HchI 10; W.A. Benedict, «JAOS» 81, 1961, 362, 372, 383, traduceva «King of the Shura» e «king of the universe». Completamente diversa la traduzione di F.W. König, HchI p. 202, che intende «Wagenländer», per una interferenza con G<sup>15</sup>šuri, che per lui significava «Wagen». Su questo ho scritto in «Anatolian Studies» 49, 1999, 55-60.

<sup>15</sup> Per K. Balkan, «Anatolia» 5, 1960, 10 sg. era «eine staatliche Anlage, in der die Tiere aufbewahrt, gepflegt und für Opferzwecke vorbereitet wurden».

messo una equazione lessicale con hurrico *šui-*, *šui-ni*, che ha lo stesso significato<sup>16</sup>.

Ro 14 – I tre termini designano qualità astratte, nella stessa successione in cui le troviamo sulla stele di Surb Pogós degli Annali di Sarduri II, UKN 156AII+AI = HchI 102 Vs. 28-29, e nel testo di Ayanis *susi* VII 6 (*Ayanis I*, p. 258). Solo *gunuše*, coincidendo col termine per «battaglia», può essere tradotto col König «Kriegsgewalt» (HchI p. 183); direi «bellicosità, coraggio in battaglia, valore guerriero» e simili. Nelle altre due attestazioni il termine *ipšuše* è provvisto del determinativo LÚ; evidentemente si tratta di una qualità virile, tipica di un re.

Ro 15 – Nel nesso *šui-ni=i urini=i* (in trascrizione analitica) vedo un genitivo dipendente da *ipšuše*; *šui-ni* significa dunque «tutto» (v. sopra r. 5), il termine *ú-ri-ni-i* sembra a tutta prima in traducibile; ma fortunatamente soccorre l'alternanza con un logogramma sumerico, come si può vedere dal confronto con le stele di Çelebibağı e Hagi, di Argišti II. Abbiamo dunque la triplice corrispondenza *šú-i-ni-i ú-ri-ni-i* (Gövelek Ro 15) = *šú-i-ni-i GÁN-i* (Çelebibağı Ro 25) = *šú-i-ni-i ú-ri-ni-<sup>r</sup>e<sup>1</sup>-[i?]* (Hagi Ro 34), da cui si evince che urarteo *urini* corrisponde a sumerico GÁN. Per individuarne il senso più acconcio occorre passare per il corrispondente accadico *eqlu*. Più che il primo significato di «campo», credo che si attagli meglio quello di «territorio» (*eqlu* 1.3 «land, region, terrain», o 3. 2' «overland, abroad», CAD E 251; *eqlu(m)* 3 «Region, Gelände», AHw 232). <sup>(LÚ)</sup>*ipšuše šui-ni=i urini=i* potrebbe significare «dominio? di tutto il territorio». Ricordo anche un'altra attestazione in un contesto completamente diverso, vale a dire nella formula di maledizione rivolta a chi danneggerà in vari modi uno scudo da parata esposto nell'area templare: AyBr 1 r. 2 (*Ayanis I*, p. 271) a-lu-še A<sup>MES</sup> ḫu-šú-li-e a-lu-še ú-li-e<sup>17</sup> ú-ri-ni-e za-li «chi getta<sup>18</sup> (lo scudo) in acqua, chi (a) un altro lo fa *cosare* nel territorio<sup>19</sup>».

Ro 16 – Probabilmente KÚR «nemico» ha anche qui come in r. 12 fun-

<sup>16</sup> Vedi sopra, in questo stesso fascicolo, p. 14-15: B. André-Salvini and M. Salvini, The Bilingual Stele of Rusa I from Movana, commento alla faccia I, r. 58.

<sup>17</sup> Qui non abbiamo l'ergativo *uliše*, che ricorre spessissimo nella frase *aluše uliše tiulie* «chi altri dica»; ma la forma *uli(e)*, che esprime il complemento oggetto ed è attestata p. es. nella frase *aluše ulie inili dulia* «chi (a) un altro queste (cose) faccia fare».

<sup>18</sup> Fra l'altro mi piace constatare una corrispondenza di questo nuovo verbo urarteo *ḫušu-* con l'accadico *nadû* «to throw into water and fire» (CAD N p. 71), cosa che non avevo messo in evidenza nella pubblicazione. Lo si deduce confrontando ad es. la formula di maledizione presente nelle iscrizioni di Assurnasirpal II, RIMA 2, Testo 32, r. 18: šá ... ina A.[MEŠ] ŠUB-ú ina IZI.MEŠ GÍBIL-ú «who ... throws (these lions) in the water, burns (them) with fire».

<sup>19</sup> za-li deve essere una forma verbale come *ḫušulie*, quindi una forma di aspetto durativo.



zione di aggettivo. Se *ú-ri-e* è riconducibile a *ú-ri-ni-i* (= GÁN), GÁN *ú-ri-e* potrebbe significare «il territorio nemico».

Ro 17 – Cf. <sup>LC</sup>a-ú-e-i-tè-ni Ayanis *susi* III 11; anche se il contesto non aiuta sappiamo almeno che si tratta della designazione di un funzionario o di un gruppo di persone. Potrebbe essere la versione fonetica di <sup>LE</sup>EN.NAM «governatore», senonché questo è sempre oggetto del verbo *teru-* «stabilire», v. p. es. l'iscrizione di Sarduri II da Elazığ/Bahçecik, pubblicata da M. R. Payne e V. Sevin in «SMEA» XLIII, 2001, 113. Può trattarsi anche di un gruppo, forse di un distaccamento di soldati. Sintatticamente il termine è oggetto del verbo *šiu=bi* «io ho portato» (USpr p. 87: *šiu-* «bringen, hinführen, forttragen, wegführen»).

Ro 19 – <sup>KUR</sup>Qilbani=*kai* «di fronte al monte Qilbani», cioè allo Ereğ Dağ; in *Bastam II*, Berlin 1988, 133 c.n. 76, avevo riconosciuto in Qilbani il nome di un monte invece che di una regione, e ne avevo proposta l'identificazione con il Zımzımdağ (oggi Akdağ) su una cui propaggine sorge Toprakkale/Rusaşinili Qilbani=*kai*. In un secondo tempo mi sono invece convinto che si tratta del ben più maestoso Ereğ Dağ<sup>20</sup>. Questa nuova attestazione viene ora a confermarlo.

Ro 21-22 – Le integrazioni sono fatte in base a Çelebibağı Ro 29-31 e Hagi Ro 39-42.

Ro 22 – L'integrazione di PA<sub>5</sub> «canale» dipende dal verbo *ag=auri* (era stato tracciato/scavato) della r. seg.

Ro 23 – Il termine *šú-ki* è seguito, nella maggioranza delle altre attestazioni note, da <sup>h</sup>hal-di-še e da due verbi in alternativa, *i-zi-du-ni* o *ú-bar-du-du-ni*, il cui soggetto è l'ergativo *Ḫaldi=še*. Queste, in trascrizione analitica, le attestazioni documentate:

*ui giei ištini šid=auri šuki Ḫaldi=še ubardudu=ni ieše šidištu=bi* (UKN 280, 4-6)

*ui giei ištini manuri šuki Ḫaldi=še ubardudu=ni ieše ini* <sup>GIS</sup>uldi *teru=bi* (UKN 281, 8-11)

*ui PA<sub>5</sub> ištini agauri šuki Ḫaldi=še izidu=ni aru=me Ḫaldi=še zadu=bi ini šue ...* (HchI 125, Ro 30-33 e dupl. HchI 124 = UKN 276, 41-45)

*Rusa=še Arğište=ḫi=ni=še ini É ašihusie zadu=ni qarbie šuli manu ui aiše* LUGÁL=še *zad=alani šuki Ḫaldi=še izidu=ni ieše zadu=bi* (blocchi di Kef Kalesi, Salvini, «SMEA» XL, 1998, 123-129).

Bisognerà integrare corrispondentemente il seguente passo incompleto:

[ *Ḫaldi=š(e)=m*]e EN=še *šuki aru=ni ie[še* (UKN II 418, 3-5).

<sup>20</sup> M. Salvini, «SMEA» XXXV, 1995, p. 120, 123, e A. Çilingiroğlu - M. Salvini, *Ayanis I*, 2001, p. 19.

Fra le traduzioni proposte per *šuki* cito in primo luogo quella proposta da Melikišvili, «come(?)», in UKN p. 407 e USpr 71 (v. a. Harutjunjan, «Drevnij Vostok» 3, Erevan 1978, 159), che potrebbe dare un senso compiuto. Non mi sembrano attagliarsi ai contesti invece le interpretazioni di König HchI p. 202 «alles mir, aus \*šu+uki», e di Diakonoff, «OLZ» 68, 1973, col. 11, «šuka <\*šu-kai vor mir» (v. anche id. UPD p. 53, 79, 91).

La frase centrale, *šuki Ḫaldi=še ubardudu/izidu=ni*, ha una disposizione relativa di soggetto, verbo, e del termine in discussione, *šuki*. Se quest'ultimo fosse l'oggetto del verbo, si troverebbe fra soggetto e verbo. Deve quindi trattarsi di un avverbio o congiunzione di valore modale («come») o temporale («appena») o causale («poiché»). In questo caso però mancherebbe l'oggetto diretto del verbo, che si dovrà ritenere sottinteso, o riferirsi all'azione stessa celebrata nell'iscrizione.

Si dovrà dunque intendere: «Come Ḫaldi ha ordinato/disposto, io ho fatto etc.».

Ro 24 – *i-zi-ú-ni* invece di *i-zi-du-ni* dei testi paralleli. L'integrazione dipende nuovamente dalla presenza alla r. precedente del verbo *ag-*, «tracciare (un canale)», ed è coerente con le attestazioni sopra riportate.

Ro 25 – L'epigrafe della porta di Ayanis ha l'espressione completamente urartea *tar-gi-i-ni-li* (= *DAN-NU<sup>MES</sup>*) *ar-ni-ú-ši-ni-li iš-ti-ni za-du-bi*, v. *Ayanis I*, p. 251, rr. 9-10.

Ro 26 – Dato che segue un toponimo al direttivo dovremmo avere un verbo di movimento. Si può forse integrare la forma verbale *a-[šá-di]* (ancorché lo spazio sia maggiore), che è attestata tre volte: nella bilingue di Topzawa, Ur. 14', *a-šá-di* sembra corrispondere all'Assiro r. 16' – restituito – [ērub] «entrai»<sup>21</sup>; nella stele di Sissian (KUKN 411 Vo 22) è seguito alla r. seg. dal direttivo <sup>URU</sup>*Amuša=di*; nell'iscrizione rupestre di Arğišti II a Razliq<sup>22</sup>, r. 2, è collegato ad un toponimo. Si veda la discussione dei contesti, tutti di difficile traduzione, in «SMEA» XLI, 1999, 21 sgg.

Ro 27 – <sup>KUR</sup>ú-ra-i-di è la prima attestazione al caso direttivo del toponimo <sup>KUR</sup>ú-ra, già attestato due volte. Cito per prima la stessa stele di Çelebibağı, che riporta <sup>KUR</sup>ú-ra-e in Ro r. 39, ben oltre il punto dove finisce la parte duplicata del testo; quindi non ha nulla a che fare con la formula generica ripresa pari pari da quel documento. L'aspetto strano è che quel passo della stele di Çelebibağı parla della costruzione di un vaso artificiale (r. 33: *ini šue* «questo lago artificiale») in relazione in qualche modo con quattro montagne, fra cui appunto <sup>KUR</sup>Ura. È probabile che in quel caso si trattasse di

<sup>21</sup> Zagros, p. 87, 91, 93.

<sup>22</sup> Ripubblicata in seguito a collazione da B. André-Salvini e M. Salvini, «SMEA» XLI, 1999, 17-32.

indicare i limiti dell'invaso artificiale col nome delle montagne circostanti. <sup>KUR</sup>Ura si trova inoltre nella sezione assira di un'epigrafe di Minua, proveniente da Kevenli/Şuşanis/Şuşans<sup>23</sup>, sulle pendici occidentali del monte Erk/Erek/Warrak, l'urarteo Qilbani. Ripeto alcuni risultati di uno studio che avevo dedicato a questo interessante testo «bilingue»<sup>24</sup>: l'espressione assira della r. 3, lib-bi <sup>URU</sup>Ar-şu-ni-ú-nu ina pāni <sup>KUR</sup>Ú-ra, è da intendersi «nella città di Arşuniuni di fronte al monte Ura». Questo significa che esistevano due città dello stesso nome, e che per distinguerle – almeno in un caso – se ne indicava la posizione geografica rispetto ad un monte. Una città dal quasi identico nome, Arşuniuni, ricorre infatti su stele rinvenute vicino a Muradiye, a Karahan (angolo nord-orientale del lago Van)<sup>25</sup>; queste stele, come l'epigrafe di Kevenli, risalgono a Minua<sup>26</sup>. Esiste inoltre la coincidenza col nome divino <sup>DÚ</sup>-ra, presente nel pantheon di Meher Kapısı (UKN 27, 11-12//50: GUD 2 UDU <sup>DÚ</sup>zi-ú-qu-ni-e GUD 2 UDU <sup>DÚ</sup>-ra-a), e che si trova sia in Karahan 1 e 7, sia in Kevenli, sia infine nella nuova stele di Gövelek, Vo 14 e 24. Si tratta evidentemente nei due casi di una montagna divinizzata. Abbiamo dunque nella nuova stele di Gövelek sia il nome del monte Ura al caso direttivo, «verso il monte Ura», purtroppo in un contesto corrotto, sia il dio Ura.

Riassumo i dati in uno schema:

Işpuini e Minua, Meher Kapısı: <sup>D</sup>Ziuquni e <sup>D</sup>Ura citati vicino l'uno all'altro; <sup>D</sup>Qilbani

Minua, Kevenli: «città di Arşuniunu di fronte al monte Ura»

Minua, Karahan 1: <sup>D</sup>Ura e città di Arşuniuni (ma la città è associata con <sup>D</sup>Ua in Karahan 5+CICh 29 e con <sup>D</sup>Nalaini in UKN II 382)

Argišti II, Çelebibağı HchI 125 Ro 39: [<sup>KUR</sup>Ú-ra-e

Rusa II, Adilcevaz UKN II 452+278, 6: <sup>D</sup>[ḫal]-di-e-i URU <sup>KUR</sup>zi-ú-qu-ni-i<sup>27</sup>

Rusa III, Gövelek: monte Ura, <sup>D</sup>Ura, monte Qilbani.

<sup>23</sup> Pubblicata da A.M. Dinçol-E. Kavaklı, *Van bölgesinde bulunmuş yeni Urartu yazıtları / Die neuen urartäischen Inschriften aus der Umgebung von Van*, «Anadolu Araştırmaları», Ek yayın 1 (JKF Bh 1), Istanbul 1978, 24-30 / 64-69, Lev./Taf. XII-XIII. V. anche KUKN 141.

<sup>24</sup> M. Salvini, Una «bilingue» assiro-urartea, *Studia Mediterranea I* (Piero Meriggi diretta), Ed. O. Carruba, Pavia 1979, 575-593.

<sup>25</sup> Dinçol-Kavaklı, *ibid.*, p. 48 ss. (Karahan 1) e «Anadolu Araştırmaları» VI, 1978, 23 sg. (Karahan 7). Vedi anche M. Salvini, «SMEA» XXII, 1980, 176.

<sup>26</sup> Si veda anche M. Salvini, Reflections about the Urartian Shrines of the Stelae, in: *Studies in Honor of Nimet Özgüç*, Ankara 1993, 543-548, in particolare lo schema a p. 544 dove sono indicate le associazioni fra le città e le diverse divinità.

<sup>27</sup> In *Bastam II*, 1988, p. 136 tradussi «Stadt des [Hal]di des Ziuqu(ni)-Landes», ma oggi non escludo che si tratti invece di un monte, anche se la formulazione non è quella usuale «di fronte a ...». Abbiamo infatti un genitivo del toponimo. Dato che molto probabilmente si tratta del nome antico di Kefkalesi, potrebbe indicare la sua posizione in montagna. Ma la cosa rimane incerta. A favore dell'interpretazione di <sup>KUR</sup>Ziuquni in quanto monte de-

Alcune di queste attestazioni presentano un quadro contraddittorio. L'esistenza di due città omonime, chiamate Arşuniunu o Arşuniuni in due zone diverse, una delle quali è identificata in relazione ad un monte, sarebbe coerente con quanto si è stabilito per le due Rusaḫinili (Toprakkale e Ayanis). Ma il fatto che esistano anche due diverse montagne di nome Ura nelle stesse aree e che esse siano accompagnate anche da una omonima divinità citata negli stessi documenti o comunque in testi provenienti anche essi dalle stesse aree, rende la cosa estremamente ingarbugliata. L'unico dato che si può considerare accertato è l'identità di <sup>KUR</sup>Qilbani con lo Er(e)k Dağ (alto 3250 m), e un'altra ipotesi che mi sento di avanzare è che il monte Ura citato nell'epigrafe del tempio-torre di Kevenli sia da identificare con il Şuşanis Dağ, che è alto 2750 m, e ai cui piedi si trova appunto Kevenli (vecchio nome Şuşanis, antico nome armeno Şuşants). Questo monte fa parte del sistema dello Erk Dağ ma è distinto dalla sua massa centrale e dalla sua vetta di 3250 m. Mi baso sulla carta 1:200.000 della Harita Genel Müdürlüğü, foglio di Başkale<sup>28</sup>.

<sup>LÚ</sup>a-bu-u[l-x-x] è hapax, sia che si legga così, sia che si legga, più difficilmente, <sup>LÚ</sup>A bu-u[l-x-x]. La sequenza C<sub>1</sub>V<sub>1</sub>-V<sub>1</sub>C<sub>2</sub> è comunque inusitata in urarteo.

Ro 28 – ú-ru-bi (*uru=bi*) è una prima pers. sing. preterito di un verbo transitivo non attestato prima d'ora. Suggestisco un collegamento con la forma ú-ru-lu-ni, che ricorre nella stele di Rusa II dal Keşiş Göl (UKN 268 = HchI 121, 12 e 16), in un contesto simile: ú-ru-lu-ni i-si-i KI<sup>[T/M]</sup> mru-sa-ḫi-na-ka-i e-ṣa i-nu-si [ṣ]u-i-ni-i e-si (*ibid.* 12-14); Melikišvili traduce «la terra davanti a Rusaḫinili» e «e tale luogo lacustre». Analizzo quella forma *ur=ul=u=ni*. Potrebbe trattarsi della terza pers. sg. del preterito dello stesso verbo con ampliamento radicale -ul-, che è ben documentato in hurrico, e che potrebbe avere valore di indicatore di dimensione spaziale: cf. M. Giorgieri, «PdP» LV, 2000, 196 sg. Il soggetto di ú-ru-bi è evidentemente l'autore dell'iscrizione, mentre non è chiara la funzione del funzionario <sup>LÚ</sup>a-bu-u[l- della riga precedente. Da queste attestazioni il verbo *uru-* e la forma ampliata *ur=ul=u-* esprimono un'azione transitiva nei confronti del luogo, del suolo collegato al lago artificiale o al terreno davanti alla residenza di Rusaḫinili. Si può pensare a «scavare», «sterrare» o simili. La presenza dell'aggettivo dimostrativo *ini* «questo», riferito a *şui-* «lago artificiale», mostra chiaramente

l'esistenza di una divinità <sup>D</sup>Ziuquni nel pantheon urarteo di Meher Kapısı, quindi ancora una volta di una montagna divinizzata.

<sup>28</sup> La zona di Van si legge accostando i quattro fogli di Malazgirt, Muradiye, Van e Başkale dell'1:200.000. Questa resta ancora la migliore cartografia anche rispetto alle più recenti serie 1:250.000 e 1:500.000 dello stesso ente cartografico turco.

te quale doveva essere la posizione iniziale della stele. Data la coincidenza con la formulazione della stele del Keşiş Göl (v. sopra) se ne deve dedurre che la stele di Gövelek era stata evidentemente eretta in vista del Keşiş Göl, come la più antica stele di Rusa II, conservata al Vorderasiatisches Museum.

Ro 29 – ma-nu-še è un termine rarissimo: ricorre solo in Meher Kapısı, in un contesto diverso, che non ci aiuta. Non viene tradotto dal Melikišvili (UKN 27, 2//34), mentre il König lo considera un «Opferterminus» (HchI p. 194). L'integrazione ab-s[i-e-i] si appoggia sull'unica attestazione simile in UKN 276 Ro 39: ú-i gi-e-i ab-si-e[-i]. Ancora una corrispondenza con le stele di Argišti II. König, HchI p. 172, traduce «jede/r/s, überhaupt», e la presente espressione con «überhaupt nichts».

Ro 30 – ú-še; cf. UPD 7 = UKN II 462 Vo 6, inoltre ú-ú-še UKN 128 B1 26 = HchI 82 Rs 26 e UKN 36 = HchI 27, 23 (ú-ú-še), contesti che non aiutano a capire. A meno che, meno verosimilmente, non si debba leggere come ideogramma Ú.ŠE, «cereali».

Ro 30-31 – In base alla sequenza pu-la-ú-[e] i-ši-na-ú-e bisognerà correggere nella stele del Keşiş Göl (UKN 268 = HchI 121) r. 3': [p]u!-la-ú-e e-à i-ši-na-a-ú-é. Il primo segno si può di per sé integrare [p]i o [p]u, dato che resta solo un cuneo orizzontale (si veda la ottima fotografia pubblicata da R.-B. Wartke, *Das Reich am Ararat*, Mainz 1993, Taf. 4). Ma la nuova attestazione impone di optare per [p]u. Viene quindi meno l'interpretazione del Melikišvili, accettata dal König, che si tratti di canali e canaletti, nonostante il contesto; e non possiamo mantenere un genitivo plurale \*pi-laue del sostantivo *pili* «canale». Quanto a a-ri(-)p/bu-ta-i[a-š[i?x]], si tratta di uno o due hapax che contribuiscono a rendere incomprensibile tutto il passo.

Ro 32-33 – ui PA<sub>5</sub>-e agauri ui tarmani ištini m[anuri] «non un canale era (stato) tracciato, non una fontana qui esisteva»; l'associazione fra canale e fontana è evidente, ed era già attestata nella stele di Minua UKN 58 = HchI 33. La grafia mista PA<sub>5</sub>-e corrisponde alla frequente grafia fonetica pi-li-e (passim). Quanto a tar-ma-ni v. la pubblicazione delle iscrizioni rupestri della nicchia di Ain-e Rum (Eždaha Bulaqi) in *Zagros* pp. 71-76 con la discussione delle attestazioni precedenti. Si aggiunge in seguito la citazione nella lastra da Anzaf, che ho ricomposto da due pezzi pubblicati in momenti diversi<sup>29</sup>. La nuova attestazione mi permette ora di rivedere l'integrazione ta-ar-ma-ni-[li]<sup>30</sup>, che si basava sulla idea che il sostantivo sia un plurale tantum. Bisogna dunque correggerla in ta-ar-ma-ni [, e sarà da intendere al

<sup>29</sup> Un'epigrafe commemorativa di Minua da Anzaf, «SMEA» XL, 1998, 271-278.

<sup>30</sup> V. anche la precedente pubblicazione di A. Dinçol-B. Dinçol nella *Fs ten Cate*, 1995, p. 26 n° 3.

singolare. Il termine urarteo coincide pertanto anche formalmente con quello hurrico, *tarmani* «sorgente»<sup>31</sup>. Quanto alla traduzione, rimango alla mia proposta di «fontana»; nelle iscrizioni urartee si tratta infatti quasi sempre – là dove il contesto è intelligibile – di un manufatto, di qualcosa di costruito, dunque di una «source aménagée», non già solo di una sorgente naturale.

Quanto al contenuto dell'affermazione di Rusa III, è evidente che più di un canale esisteva già dal tempo del predecessore Rusa II, il costruttore dell'invaso artificiale dal quale appunto le acque venivano canalizzate per scendere a valle, ai piedi della nuova residenza reale di Rusahinili (Toprakkale) e nella piana di Van.

Il contenuto del verso della stele di Gövelek non ha riscontro nella stele di Hagi<sup>32</sup> (UKN 276 = HchI 124) mentre riproduce quasi esattamente la parte posteriore della stele di Çelebibagi<sup>33</sup>, a quanto si può riscontrare nelle parti rilevate<sup>34</sup> (HchI 125, Rs). Gran parte della lista sacrificale sembra coincidere, con alcune varianti. Presso König 125 Rs si legge appunto:

Z. 6: UDU 'Ar-giš-ti-[ni-e-DINGIR]

Z. 7: GUD.ÁB 'Ar-giš-ti-[ni-e-DINGIR] pi? şu

Z. 23: 6 ti-ru-si GEŠTIN

Z. 24: leer

<sup>25</sup> a-še A<sup>MEŠ</sup>-e ši-a-ši-ú-l[i] <sup>26</sup> UDU ŠE UDU dHal-di-i-e TAK <sup>27</sup> UDU dTe-i-še-e-ba-a <sup>28</sup> UDU dŠi-ú-i-ni-e <sup>29</sup> UDU dA-ru-ba-i-ni-e <sup>30</sup> UDU dx-x-a-ú-[e] 31 UDU dI-nu-a-na-ú-e <sup>32</sup> UDU 'Ar-giš-ti-ni-e-DINGIR <sup>33</sup> UDU 'Ar-giš-ti-ni-e-DINGIR. Inoltre vi vengono citati nomi divini dAniquie e dAniquie, come dice König riferendo da Belck.

In questa trascrizione frammentaria tutto è riconducibile a quanto leggiamo ora sulla nuova stele di Gövelek, salvo la riga 23 con le sei misure di vino. Vi è da chiedersi se facessero parte anch'esse del sacrificio e se si tratta di una libazione. Il resto si può più o meno restituire in base al Verso di Gövelek. UDU dTe-i-še-e-ba-a della r. 27 corrisponde a dIM di Gövelek Vo 6.

<sup>31</sup> E. Laroche, GLH 257.

<sup>32</sup> Il nome di questo villaggio non si trova in nessuna delle carte che posso consultare, almeno sotto questa forma. Ma nel foglio Malazgirt dell'1:200.000 vedo un villaggio di nome Hargin immediatamente a sud della città di Erciş, di cui oggi è sicuramente diventato un sobborgo, e penso che la stele provenga di lì. Difficile dire quale fosse la collocazione originaria di queste due stele.

<sup>33</sup> Non esiste invece alcuna corrispondenza con il verso della stele di Hagi (HchI 124 = UKN 276) la cui parte anteriore è invece parallela a Gövelek.

<sup>34</sup> La stele purtroppo ha avuto lunghe vicissitudini e la pubblicazione è incompleta, come si legge presso König, HchI p. 25; oggi è inserita orizzontalmente nel cemento davanti alla moschea del villaggio, in modo tale che il verso è invisibile. Ho potuto collazionare a due riprese solo il Recto.

Quanto alla r. 7 il segno PI può ben essere una falsa lettura per DINGIR, mentre ŠU è facilmente confondibile con NIN<sup>35</sup>; tanto più che a questa divinità spetta il sacrificio di una vacca. Si legga dunque GUD.ÁB <sup>m</sup>Ar-giš-ti-[ni-e] <sup>1D</sup>NIN! Conformemente si dovrà integrare alle righe 6 e 32 UDU <sup>m</sup>Ar-giš-ti-ni-e <sup>D</sup>GI e alla r. 33 UDU <sup>m</sup>Ar-giš-ti-ni-e <sup>D</sup>NIN. Per la geometria del testo noto che le righe 6 e 7 di Çelebibağı Vo corrispondono esattamente a Gövelek Vo 9 e 10, mentre le righe di Gövelek Vo 16-20 sono più lunghe di Çelebibağı Vo 25-33.

Alla r. 25 del Vo di Çelebibağı bisognerà trascrivere e-ši-a-ši-ú-[i], in conformità con Gövelek Vo 17. Ed alla r. precedente ci si aspetterebbe a-še <sup>AMES</sup>ni-ki-du-li come in Gövelek Vo 16; invece abbiamo una riga vuota, e in mezzo al testo. Questo impone di riconsiderare il fenomeno delle tre righe vuote nella parte conservata del verso di Gövelek, r. 32-34, che si può ritenere che marchino l'interruzione e la fine del testo. Ma bisogna considerare obiettivamente che anche in testi completi si notano delle righe vuote; l'esempio è Ayanis, dove l'iscrizione della porta ha una riga e 1/3 vuote (*Ayanis I*, p. 252) e la lunga iscrizione templare (*Ay susi*) dove VI 7 ha una mezza riga vuota (*ibid.* p. 268). La stele del Keşiş Göl di Rusa II presenta sul retro linee preparatorie, ma il testo non è stato inciso. Dato che la stele è mutila della parte superiore, è perduto il testo del verso, che copriva evidentemente solo la parte alta (cf. HchI p. 24, sub Nr. 121). Del resto la conclusione del testo sul Recto mostra chiaramente che manca la conclusione. Questo fenomeno resta da spiegare.

Vo 1 – a-ú-i-e si trova qui in un contesto diverso da quello abituale che è limitato alla frequente formula finale delle iscrizioni *mī arhi uruliani mī inaini mī nara auie ululie*. Deve trattarsi di un aggettivo indefinito; la forma a-ú-i-e-i, presente in contesti diversi<sup>36</sup>, venne tradotta da Goetze («RHA» 22, 1936, 184 sg.), credo giustamente, come un avverbio dal significato «anywhere», accettato da Melikišvili («irgendwo(?), irgendwohin(?)», Uspr. 81), per cui a-ú-i-e qui si intenderà «un qualche re». Esiste anche, nella lista sacrificale di Meher Kapısı (UKN 27, 21//69), una divinità femminile scritta stranamente allo stesso modo: <sup>D</sup>a-ú-i-e. È difficile che in quella posizione, in mezzo ad una lista di divinità femminili, si abbia una «qualche dea» non meglio definita.

La parola seguente a-li-i-e dovrebbe essere la forma fissa «parla», data la presenza dell'ergativo LUGAL-še; ma il discorso introdotto in tal modo si

<sup>35</sup> Lo si è visto da quanto tempo è trascorso prima che ci si rendesse conto che sulle legende dei sigilli si doveva leggere <sup>1D</sup>a-šu-li invece di <sup>1D</sup>A.NIN-li; v. *Ayanis I*, p. 23.

<sup>36</sup> Abbiamo due attestazioni, ambedue all'interno di formule di maledizione, ma in contesti diversi da a-ú-i-e, in UKN 63, 8 e UKN 127 VIII 13.

limiterebbe all'oscuro *ullhulini*, dato che poi inizia un nuovo discorso diretto introdotto da Rusa=še ali.

Vo 3 – *telzuše* significa quasi sicuramente «prescrizione sacrificale»; avevo già incontrato questa parola nell'epigrafe di Mahmud Abad proponendo appunto questa traduzione (*Zagros*, p. 77 sg.) e vedo che questo contesto la conferma. Quanto segue infatti non è solo una lunga lista sacrificale, ma anche una prescrizione rituale, legata al regime delle acque del lago artificiale, come ad es. il livello dell'acqua, e la conseguente apertura e chiusura delle dighe. Sulla sintassi delle frasi introdotte da *aše* v. M. Salvini, «AMI» NF 10, 1977, 129 sgg.

Vo 4 – Per capire il senso di *nikiduli* (una forma di aspetto imperfettivo) abbiamo ora un elemento in più rispetto all'altra attestazione, che era *aše pili nikiduli* nella stele di Zvartnots (UKN 281 = HchI 126, 17), vale a dire «quando il canale *nikidu=li*». Se in quella il verbo *nikiduli* ha come soggetto canale (*pili*), abbiamo ora il collegamento con un lago artificiale e come soggetto grammaticale «l'acqua». È abbastanza facile vedere una coerenza semantica fra i due usi, ma non altrettanto individuare una traduzione precisa. Qui abbiamo una indicazione in più con l'ablativo *šui=ni*, che, esprimendo il moto da luogo, suggerirebbe di tradurre «uscire da», o meglio «fluire, scorrere», che può essere valida nei due casi. Ma non si può prescindere dal verbo della seconda occasione di sacrifici, che è la stessa sia nella stele di Zvartnots (r. 22), sia in questa nuova stele di Gövelek (Vo 16-17): a-še <sup>AMES</sup>e-ši-a-ši-ú-li «quando l'acqua *ešiašiu=li*». Ci si deve chiedere quali possono essere le due fasi o i due movimenti corrispondenti dell'acqua rispetto al canale. Verrebbe da pensare al livello dell'acqua nel lago, che cresce e cala; ma le due attestazioni di *nikidu=li* suggeriscono un'idea di movimento orizzontale, e anche nel presente caso il moto da luogo, «dal lago», significa che l'acqua deborda e scorre, per l'appunto – come sappiamo e come è logico – in un canale. E il canale stesso si può dire che «scorre», come scorre un fiume. Cosa può significare allora l'altro verbo (*ešiašiu=li*), che fa da pendant a *nikidu=li*? Forse che l'acqua decresce o il livello è basso? E non aiuta la comprensione il fatto che anche nel secondo caso si compiono gli stessi sacrifici animali (un po' ridotto a Gövelek) alle stesse divinità. È infine probabile che le due occasioni di sacrificio siano legate a ritmi stagionali, connessi all'agricoltura, che regolavano il regime delle acque; si deve ritenere che fossero due occasioni all'anno, anche perché è difficile immaginare frequenti sacrifici di quella entità.

Vo 5 sgg. – La sequenza delle divinità nelle liste sacrificali di questa parte di testo suggerisce alcuni confronti molto istruttivi, soprattutto per quanto concerne le divinità femminili. Dopo la triade suprema, Halđi, Dio della tempesta e Dio Sole, abbiamo una successione piuttosto originale, che è in-



trodotta dalla dea <sup>3</sup>Arubani, e prosegue con sacrifici agli dèi e alle dee (anche se <sup>0</sup>NIN non ha qui il determinativo del plurale).

Vo 6 – UDU ŠE (o NÍGA, Labat 537) è, in questa e nelle seguenti righe, la pecora grassa, il cui sacrificio viene prima di quello della pecora normale (UDU).

Vo 8 – <sup>0</sup>NIN (cf. RIA 9, 5./6. Lief., 2000, p. 321-322 s.v. Nin– e <sup>0</sup>NIN) ricorre, per la prima volta nei testi urartei, nella lista dei sacrifici dell'iscrizione templare di Ayanis, al dativo plurale (<sup>0</sup>NIN<sup>MES</sup>–ú–e, *Ay susi* II 2), dove segue a DINGIR<sup>MES</sup>–ú–e «agli dèi (maschili)». Evidentemente nell'uso urarteo il sumerogramma indica le divinità femminili.

Vo 9 – <sup>0</sup>GI non trova riscontro fra le divinità conosciute, a meno che non si tratti di una strana abbreviazione urartea per <sup>0</sup>GI.BIL (ABZ 85; anche <sup>0</sup>NE.GI, ABZ 172), ma il dio del fuoco Girra mi sembra fuori posto in questo contesto. Bisogna trovare un principio che sia il corrispondente maschile di NIN «signora, sovrana». Un «dio canna (GI)» sarà allora un'invenzione urartea?

Solo nella lista AN: Anu ša amēli trovo un possibile aggancio: R. L. Litke, *A Reconstruction of the Assyrian-Babylonian God-Lists*, AN: <sup>0</sup>A–NU–UM and AN: ANU ŠA AMĒLI, (Texts from the Babylonian Collection, Vol. 3), Yale Babylonian Collection, New Haven 1998, p. 241:

N° 156. <sup>0</sup>Dù.tab    <sup>0</sup>Dù.tab    bi–bi–tu  
N° 157. <sup>0</sup>GI        <sup>0</sup>Dim.me.gi<sub>6</sub>    li–li–tu

Se, come l'autore suppone, <sup>0</sup>GI significa che GI è l'ideogramma di <sup>0</sup>Dù.tab, allora abbiamo la doppia possibile corrispondenza e lettura Bibītu e Lilitu. In ambedue i casi si tratta di dèmoni femminili, cf. AHw risp. p. 124 e 553. Comunque sia, i due nomi divini <sup>0</sup>NIN e <sup>0</sup>GI sono rarissimi anche nella letteratura mesopotamica.

Vo 11 – <sup>0</sup>a–ni–qu–gi, v. anche HchI 125 Rs e 126 IV, V = UKN 281, 21, 25 (dove non è riconosciuto come teonimo). Data la sua presenza solo in queste quattro stele erette a celebrazione di opere idrauliche, è presumibile che questa divinità sia collegata in qualche modo al mondo delle acque.

Vo 11/12 – Anche gli dèi del lago artificiale sono destinatari di sacrificio: 3 UDU DINGIR<sup>MES</sup> šu–i–ni–ni, «tre pecore agli dèi del lago». La forma šu–i–ni–ni è graficamente uguale a quella che alla r. 4 ho interpretato come un ablativo. Qui è chiaramente un genitivo singolare, «del lago». Diversa l'espressione nella nicchia di Meher Kapısı, UKN 27, 18-19: GUD 2 UDU <sup>0</sup>šū–i–ni–na–ú–e DINGIR; questa significa «due bovi e una pecora al dio dei laghi», i quali laghi sono divinizzati, dato che hanno il determinativo <sup>0</sup>.

Vo 12 – È sorprendente trovare in una lista di divinità urartee <sup>0</sup>aš–šur, il dio nazionale assiro. In generale nel Vicino Oriente antico una divinità stra-

niera o nemica viene inclusa nel pantheon in seguito ad una vittoria militare. Non se ne ha notizia per il periodo di Rusa III, e comunque la cosa è poco credibile. Del resto anche Sarduri II, pur avendo riportato una vittoria su Aššurnirari V (cf. annali UKN 156 DI 8-10 = HchI 102 r. Seite) non ha poi integrato – a quanto ne sappiamo – nel pantheon urarteo il dio Assur. Potrebbe essere un indizio delle buone relazioni che intercorrevano con l'Assiria negli ultimi tempi della storia urartea.

Vo 13 – <sup>0</sup>na–la–i–ni–e, al dativo <sup>0</sup>Nalaini=e, si trovava già in Meher Kapısı (UKN 27, 6//38).

Vo 14 – Cf. <sup>0</sup>ú–ra in Meher Kapısı (UKN 27, 12//50), immediatamente dopo <sup>0</sup>Zi(u)quni, che corrisponde alla montagna Ziuquni dell'epigrafe templare di Adilcevaz, nel nome della nuova città fondata da Rusa II col nome di *Ḫaldi=ei URU* <sup>KUR</sup>Ziuquni=i: «SMEA» XLIII, 2001, 286 (con numerazione da modificare, cf. il mio contributo nella Fs. Ch. Burney, in stampa). La sequenza <sup>KUR</sup>ba–ba–na–ú–e (r. 15) at–qa–na–na–ú–e impone di rivedere la traduzione del secondo termine. Mentre il primo significa «alle montagne» divinizzate, già presenti nella lista di Meher Kapısı r. 20//67, la traduzione del secondo termine mi sembra debba essere modificata. Melikišvili traduce «offerta sacrificale» («žertvoprinošenie» UKN p. 391), König invece interpreta DINGIR<sup>MES</sup> atqana–naue di Meher Kapısı «den Kalender-Götter», v. HchI p. 176. Tradurrei ora «3 pecore alle montagne del sacrificio» cioè alle montagne divinizzate, il che significa che non tutte le montagne erano sacre.

Vo 15/16 – i–ni–ni ŠUM–ši a–še <sup>0</sup>AMEŠ ni–ki–du–li (dove ŠUM–ši sta per *ur-puaši*) è la frase conclusiva della lista sacrificale, che ripete l'occasione del sacrificio. Si può tradurre «questo (è dunque il) sacrificio (da fare) quando l'acqua ...».

Vo 16/17 – La frase *aše* <sup>0</sup>AMEŠ *ešiašiuli* (cf. anche HchI 125 Rs. 25 e UKN 281, 22), «se l'acqua (invece) decresce(?)», introduce una nuova lista di sacrifici di minore entità (pecore invece di buoi e vacche) per le stesse divinità delle rr. 5 sgg. L'interpretazione che ho dato sopra spiega perché la frase che precede, *aše* <sup>0</sup>AMEŠ *nikiduli*, è invece assente in quei testi. Nella stele di Çelebibağı la riga precedente (Vo 24) è vuota, mostrando chiaramente la divisione fra due distinte occasioni di sacrificio.

Vo 19 – La sequenza UDU DINGIR<sup>MES</sup> UDU <sup>0</sup>NIN in questa lista sacrificale deve essere confrontata con *Ay susi* II 2, dove si legge 2 UDU DINGIR<sup>MES</sup>–ú–e 2 UDU <sup>0</sup>NIN<sup>MES</sup>–ú–e. Quindi anche in Gövelek <sup>0</sup>NIN sta per il plurale <sup>0</sup>NIN<sup>MES</sup>–ú–e. Poiché la sequenza inizia con la massima divinità femminile, <sup>3</sup>Aruba(i)ni, la paredra di Ḫaldi, altri importanti accostamenti si impongono. Mi riferisco da una parte al testo parallelo di Çelebibağı, Vo 29-31: (29) UDU <sup>0</sup>a–ru–ba–i–ni–e UDU (30) <sup>0</sup>x–x–a–ú–[e] (31) UDU <sup>0</sup>i–nu–a–na–ú–e; e dall'altra alla lista di Meher Kapısı, in cui la lista delle divinità femminili

si conclude con un sacrificio di «due pecore a *inuana-*»: 2 UDU <sup>ni</sup>–nu–a–na–ú–e [*inua=na=ue*] (UKN 27 = HchI 10, 23). Se ne deduce che *inuana-* significa «le dee». Bisognerà trovare ulteriori elementi che confortino questa identificazione. Resta invece per ora ignoto (cf. Çelebibağı Vo 30: <sup>ni</sup>x–x–) il corrispondente fonetico urarteo di DINGIR<sup>MES</sup>, che designa le divinità maschili.

Vo 21-22 – Integrazioni in base alle rr. 9-11.

Vo 22 – L'alternanza fra le forme *šu–i–ni–ni* (Vo 12) e *šu–ni–ni* in questo testo è puramente grafica; si riscontra anche fra le due stele parallele di Çelebibağı e Hagi. Osservo a latere che gli Urartei concepivano il lago Sevan come un lago (*šui=ni*), come si vede nelle iscrizioni rupestri di Lčašen (UKN 134) e di Tsovinar (UKN 266), mentre nulla si sa a proposito dei laghi Van e Urmia, che – come è noto – erano dei mari per gli Assiri.

Vo 23 – <sup>ni</sup>na–la–ni–e sta sicuramente per <sup>ni</sup>na–la–i–ni–e (Vo 13), ed è un esempio delle imprecisioni dello scriba nell'ultima parte della stele.

Vo 26 – Lungo la frattura a sinistra è possibile distinguere un cuneo verticale, col quale finisce un segno coperto da lacuna. Potremmo avere il verbo di movimento [<sup>ni</sup>–la–a–d]i «io andai», se si assume una incisione difettosa del segno, privo dei prolungamenti dei due cunei orizzontali, come si nota alla r. seguente. Anche se il contesto è corrotto, la presenza in questo testo di Rusahinili al caso direttivo <sup>ni</sup>rusahina=idi è un elemento fondamentale per la cronologia relativa. È la prova definitiva, se ce n'era bisogno, che, dato che Rusahinili/Toprakkale fu fondata da Rusa II, il periodo di regno di Rusa III Erimenahi deve essere situato dopo Rusa II<sup>37</sup>.

A partire dalla r. 27 si notano chiari sintomi di incertezza del lapicida. Si confronti come è inciso il segno DINGIR alla r. 27, senza la prosecuzione del cuneo orizzontale, a differenza dello stesso segno nella r. 23. Lo stesso vale per il segno DI. Si veda anche il modo con cui sono eseguiti i segni UŠ e MA, appiccicati per mancanza di spazio. Alla r. 28 un cuneo verticale dimenticato dal lapicida ha trasformato RI in HU, errore che non si riscontra mai nell'epigrafia urartea. L'amputazione dei cunei orizzontali si osserva anche alla r. 29 per il segno Ú, e per DI, DINGIR, BAR e NI alla r. 30. Sembra evidente che durante l'incisione dell'ultima parte della stele è intervenuto un nuovo scriba/lapicida particolarmente poco esperto. È probabile che anche la interruzione del testo dopo la r. 31 sia da riferire alla stessa causa. Ma si veda anche più avanti.

Vo 30-31. L'integrazione si basa su Ro 7. Il –te potrebbe anche interpretarsi ideograficamente come TEMEN «fondazione», dato che il precedente –i può ben corrispondere al –gi (Hiatusstilger) di Ro 7.

<sup>37</sup> Cf. la cronologia del VII secolo da me proposta in *Bastam I* (ed. W. Kleiss), Berlin 1979, 128.

Il fatto che Rusa III riprenda in blocco gran parte della titolatura di Argišti II può essere interpretato come un desiderio di legittimazione e potrebbe confermare l'ipotesi fatta a suo tempo da M. N. van Loon e St. Kroll<sup>38</sup>, che Erimena fosse più o meno contemporaneo di Rusa II, e in particolare figlio dello stesso Argišti II. Non sono ancora convinto della lettura della legenda del sigillo di UPD 3, proposta da Diakonoff, '[e–[r]i–me–n[a–n]é 'a[r–, che assicurerebbe la filiazione di Erimena da Argišti II, che viene accettata da Kroll e van Loon. Lo affermo perché ho visto l'originale della tavoletta UPD 3 da Karmir-blur, conservata al Museo Storico Armeno di Erevan, e posso assicurare che non si vede assolutamente alcuna traccia del sillabogramma ar. Del resto anche Harutjunjan, KUKN p. 481, nota che il patronimico è completamente abraso; non capisco però su che base egli sostenga che Erimena era successore e forse figlio di Sarduri IV, assegnandogli le date 635-625 a. C. Tuttavia questo non cambia il fondo del problema. L'unica cosa sicura è che Rusa Erimenahi è posteriore a Rusa Argištihi. Che egli sia figlio del figlio di Argišti II, e che nella titolatura abbia voluto avvalorare una legittimazione ricollegandosi alla lettera di documenti del nonno, resta per ora solo una ipotesi. In base ai documenti attualmente noti, continuo a sostenere che la cronologia più probabile è quella che ho proposto in *Bastam I* p. 128, II colonna dello specchietto, e che Rusa III fu seguito da un Sarduri III Rusahi e da un Sarduri IV Sardurihi. Le date assolute sono naturalmente ignote.

Questa stele mostra che Rusa III ha continuato l'opera di Rusa II, sia al Keşiş Göl sia a Rusahinili/Toprakkale, e ciò è coerente con la presenza a Toprakkale degli scudi (UKN 287, 289-295) e del fregio di bronzo (UKN 296) iscritti col suo nome, che sono conservati al British Museum.

Resta da spiegare la circostanza che ha fatto interrompere la incisione della stele di Gövelek; naturalmente l'ipotesi di una crisi improvvisa, o addirittura della catastrofe finale, potrebbe essere attrattiva, ma contrasterebbe con l'esistenza di almeno altri due re successivi. Si vedano su questo punto le considerazioni fatte sopra nel commento al verso della stele.

In conclusione si è visto che Rusa III, per redigere questo documento, ha preso a modello specificatamente le stele di Çelebibağı e di Hagi di Argišti II, vecchie dunque di due generazioni<sup>39</sup>, e ne ha ricopiato tutto il formulario generico aggiungendo solo le frasi legate all'occasione specifica della celebrazione: la cura del lago artificiale, lo scavo di un canale e la costruzione di

<sup>38</sup> M. van Loon nella recensione al libro in «BiOr» 42, 1985, 193; St. Kroll, Urartus Untergang in anderer Sicht, «IstMitt» 34, 1984, 151-170.

<sup>39</sup> Si sono notate coincidenze lessicali anche con Razliq, dello stesso Argišti II; «SMEA» XLI, 1999, 17-32.

una fontana. Egli ha anche inserito alcune varianti fra le divinità elencate nella lista sacrificale. Dal punto di vista funzionale si constata che questo documento si ricollega alla stele del Keşiş Göl, e rappresenta la continuazione dell'opera di Rusa II. Vi si parla infatti sia di lago (artificiale) sia di un canale, e i sacrifici si riferiscono alla regolamentazione delle acque. È sintomatica l'espressione di Ro 28 i-ni şu-i-ni-i e-s[i-ni?-i?] «di questo lago il luog[o]», dove il dimostrativo *ini* ci dice chiaramente che la stele celebrativa era stata eretta proprio sul bordo del lago artificiale, così come la più antica stele del Keşiş Göl di Berlino. Come già osservato sopra, vi è anche lo strano fenomeno delle righe finali vuote, comune alle due stele. È uno dei tanti problemi che restano aperti.

#### Appendice:

Schema sinottico delle varianti più notevoli fra le stele di Gövelek, Çelebibağı e Hagi, di cui parlo nel commento. La prima parte del testo di Gövelek, Ro 1-15, è parallela di Çelebibağı Ro 11-25 e di Hagi Ro 13-34.

Gövelek	Çelebibağı	Hagi
Ro	Ro	Ro
8 <i>DAN-NU</i>	18 [tar-a-gi]	23 tar-a-gi
12 KÚR KUR.KUR <sup>MES</sup>	22/23 bur-ga-la-ni KUR.KUR <sup>MES</sup>	30 bur-ga-la-ni KURşú-ri-[li]
13 EN-še	24 EN-ú-še	31 EN-[še]
14 e-ʾa ip-şú-še	25 e-ʾa LUÚTUL-še	33 e-ú-e LUip-şú-ú[-še]
15 šú-i-ni-i ú-ri-ni-i	25 šú-i-ni-i GÁN-i	34 šú-i-ni-i ú-ri-ni-eʾ-[i?]
19 KURqi-il-ba-ni-ka-i	27 KURqu-ri-a-ka-a-ʾgiʾ	37 KURqu-ri-i-a-ka-a-gi-[e]
da cui -kagi = -kai «davanti a»		
Vo 19	Vo 30-31	
UDU DINGIR <sup>MES</sup>	UDU D <sup>x</sup> x-a-ú[-e]	
UDU D <sup>NIN</sup> <sup>MES</sup>	UDU D <sup>i</sup> i-nu-a-na-ú-e	

Lista dei principali termini e degli elementi morfologici urartei discussi nello studio delle stele di Movana (pp. 5-66) e di Gövelek (pp. 115-142) (un asterisco davanti alle nuove attestazioni e/o interpretazioni)

ardiše «ordine», p. 19

\*armuzi (cf. sum. NUMUN) «seme, discendenza», p. 25

<sup>URU</sup>Aršuniunu, <sup>URU</sup>Aršuniu(i)ni, nome di due città urartee nella zona di Van, p. 132

atḥu- «fondare, escavare» o simili, p. 11

\*<sup>LU</sup>auciṭeni, un funzionario, un gruppo di persone (soldati?), p. 130

auie, aggettivo indefinito(?), p. 136

\*burgalani, plur. burgala=li (= KÚR) «nemico», p. 128

eiardiše, sostantivo astratto «potere» o simili, p. 19

\*ešiašiu-, verbo intr. «decrescere»(?) (soggetto: l'acqua o il canale), p. 137

\*ḥušu- «gettare», p. 129

\*D<sup>i</sup>inuana- «le dee» (= D<sup>NIN</sup><sup>MES</sup>), p. 140

\*<sup>(LU)</sup>ipšuše «dominio»(?), p. 129

\*irb- «rubare, saccheggiare», p. 13

-kai/-kagi, posposizione, «davanti, di fronte, al cospetto di», p. 142

KURLulu-, «(paese) straniero, barbaro», p. 15

muši (= accad. kēnu) «fedele, veritiero, autentico» o simili, p. 127

\*nikidu-, verbo intr. «crescere, scorrere»(?) (soggetto: l'acqua o il canale), p. 137

\*D<sup>NIN</sup><sup>MES</sup> «le dee» (= urarteo D<sup>i</sup>inuana- «dee»), p. 139

KURQilbani- «il monte Qilbani, l'odierno Erk (Erek, Warrak) Dağ, a est di Van, p. 130, 133

šue, šui, šui=ni «lago, lago artificiale, invaso», pp. 131, 133, 137, 140

\*šuguki «solamente a me»(?), p. 127

\*šui=ni «tutto», p. 15, 128sg.; šuia-, tema del plurale, pp. 14-16

\*šuki «come», «appena»(?), p. 131

\*KURšurili «paesi, regioni» (cf. LUGÁL KURšuraue = «re dei paesi»), p. 128

šusi- «mio», p. 20

\*tarae, taragi (= DAN-NU) «potente», p. 125sg.

tarmani «sorgente» (plur. taramani=li), pp. 11, 134sg.

ti-, tiau- «parlare», pp. 10, 14

ṭelzuše «prescrizione sacrificale», p. 137

\*ṭubardu=ni «concedere»(?), p. 125

-uki, pron. pers. e poss. encl. di 1a pers. sg., p. 127

-ul-, ampliamento di radice verbale, p. 133

KURUra, nome di due monti nella zona di Van, uno dei quali è forse l'odierno Şuşanis Dağ, p. 131, 133

\*urini (= sum. GÁN), «territorio», p. 129

\*ur=u-, verbo transitivo, «scavare, sterrare»(?) o simili, p. 133

\*ur=ul=u-, stesso verbo, con ampliamento radicale, p. 133

ušḥanu- «conferire, attribuire», p. 127

\*za-, radice verbale; za=li, forma dell'aspetto durativo, p. 129

Mirjo Salvini

Istituto di Studi sulle Civiltà

dell'Egeo e del Vicino Oriente (CNR)

Via Giano della Bella, 18

I - 00162 Roma